

FREEMAN E LUISELLI

«Il mondo è complesso Servono più voci e meno intellettuali»

John Freeman e Valeria Luiselli: critico, editore e anche poeta il primo (presto in Italia per La Nave di Teseo), scrittrice la seconda (edita da La nuova frontiera). Insieme invitano il pubblico del Festival a sovvertire alcune delle categorie con cui siamo cresciuti come lettori, appassionati di musica, cittadini. Freeman è stato a lungo direttore di *Granta*, la rivista che ogni anno decreta i migliori giovani talenti in circolazione. Da qualche anno ne ha fondato una sua, *Freeman's*



Luiselli e Freeman FOTOPNT

(*Black Coffee*), dove crea spazio per chi ha da dire e lo fa in modo interessante. Qui ha incontrato Luiselli, messicana di origine, giramondo per curiosità e mestiere e da una decina di anni newyorkese.

Freeman ha chiesto proprio a lei di indagare su un aspetto di New York che lo aveva colpito di ritorno dagli anni londinesi: un divario enorme tra ricchi e poveri, tra diritti e mancanza di accesso ai servizi, una città «piena di fratture per la quale la voce di Valeria mi pareva perfetta». Del resto l'approccio di entrambi è quello di prendere le mappe che indicano il territorio in modo preciso ma in completa assenza di suoni, odori, sensazioni fisiche, e arricchirle di quel che un'immagine non può dire. «Ho pubblicato un racconto di Luisa per le strade di Venezia alla caccia della tomba di Brodskij.

Con lei, io e tutti i lettori eravamo lungo le calli. Abbiamo buttato la mappa». Altro tema emerso, quello del Potere, a cui Freeman's ha dedicato un numero. «Con il nostro lavoro dovremmo ribaltare il ragionamento che da secoli ci porta a classificare come etnico un manufatto messicano, una musica che non sia quella europea classica, le teche dei musei etnografici» dice Luiselli.

«L'attitudine a rivolgerci a un centro e alla sua forza esercitata da secoli alla fine riduce ed esclude. Ho letto decine di riviste letterarie latinoamericane, anche di inizio secolo: gran parte degli interventi erano di scrittori anglofoni tradotti. Il mondo è complesso, servono più voci e sempre meno la figura dell'intellettuale pubblico che vorrebbe avere, da solo, tutte le risposte». —

T.G.